Il Sentiero Francescano

PERIODICO TRIMESTRALE DEL SENTIERO FRANCESCANO DELLA PACE

DIFFUSIONE GRATUITA

Anno I - Numero 3

Gli affreschi trecenteschi di S. Maria di Valfabbrica

Da *Pieve San Nicolò* a Valfabbrica

Alla scoperta degli Ecomusei

Periodico trimestrale del Sentiero Francescano della Pace
Aut. n. 52 del 28 ottobre 2010 del Tribunale di Perugia

Il Sentiero Francescano
Periodico trimestrale del Sentiero Francescano della Pace
Registrazione Ufficio Periodici n. 52 del 28/10/2010
presso il Tribunale di Perugia - Rivista telematica presente
su www.sentierofrancescano.it - Sede redazione: via della
Fornace 11, Maiolati Spontini (AN) - 0731-254297
sentiero@sentierofrancescano.it

PROPRIETARIO:
Associazione "Amici del Sentiero Francescano della Pace"
Sede: Valfabbrica (PG) - fraz. Coccorano, voc. Sambuco 12
CF 94133160542 - associazione@sentierofrancescano.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Diego Mecenero, Ordine dei Giornalisti Regione Marche
info@diegomecenero.it - www.diegomecenero.it

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Valeria Passeri - passerivaleria@libero.it

COMITATO DI REDAZIONE:
Rita Pannacci, Simone Zerbini, Paola Depolo,
Raffaele Pagliacci, Simona Scattoni, Marta Zerbini,
Alberto Tufano, Valeria Passeri, Stefano Pieretti,
Francesco Carletti, Rosanna Giappichini

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:
Barbara, Camesasca, Daniele Crotti,
Margherita e Maria Viola Zerbini

UFFICIO GRAFICO:
Studio Grafico Visibilia
www.studiograficovisibilia.it

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
Fotolia, Shutterstock, Archivio dell'Associazione

RESPONSABILE TRATTAMENTO DATI PERSONALI:
Diego Mecenero

© 2010 - Il Sentiero Francescano
Tutti i diritti riservati.È vietata la riproduzione totale o parziale così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma o con qualunque mezzo senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. L'editore è a disposizione degli aventi diritto tutelati dalla legge per eventuali e comunque non volute omissioni o imprecisioni nell'indicazione delle fonti bibliografiche o fotografiche.

VISITACI SU FACEBOOK:
Il Sentiero Francescano

← *In copertina:* un tratto del Sentiero Francescano della Pace nei pressi di Pieve S. Nicolò.

Sotto *uno* stesso Sole

di Diego Mecenero *

Carissimi lettori, è tempo di estate, tempo di sole. Ebbene, proprio il sole che spesso è metafora che rimanda a qualcosa di "superiore", non può trovare un luogo più adatto di queste terre umbre per lanciare il suo grande messaggio: "io splendo su *tutti*".
Mi ritrovo a sorridere e a rivedere sempre volentieri, in questo periodo, quello spot televisivo di una nota marca di caffè nel quale il detendore delle chiavi del Paradiso, San Pietro, sottolinea con un sorriso che lassù il posto è non "per troppi" ma "per tutti".
Ebbene, così è anche per il Sentiero Francescano della Pace: è un posto per tutti.
Lungo le suggestioni del suo andare vi troviamo uomini di religione, escursionisti, ragazzi coi capelli rasta, famiglie, gente del luogo, persone dalla lingua straniera, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Tutti sotto uno stesso sole.

Gli articoli e le rubriche di questo numero vertono in gran parte attorno alla seconda tratta del percorso "Pieve San Nicolò - Valfabbrica".

Buona lettura!

La **Luce** non ha **Colore**,
ma è essa che ci dà i **Colori**.
Anzi, sono gli oggetti che,
interagendo con essa,
si riscoprono di un **Colore**.

I **Colori** non sono la **Luce**,
ma sono l'espressione
di un dialogo e di un rapporto
con essa da parte delle cose.

La **Luce** fa vibrare ogni cosa
di un'infinità di sfumature di **Colori**.

Ed è bello che sia così,
perché i **Colori** delle cose
sono l'espressione di una relazione
unica e irripetibile
con la **Luce**.

(D. Mecenero in "I colori della luce". Ed. Tresei)

* autore e giornalista, direttore responsabile della rivista

Notizie dall'Associazione "Amici del Sentiero Francescano della Pace"

L'estate sta finendo

di Simone Zerbini *

Il Presidente dell'Associazione Simone Zerbini.

Questo terzo numero della rivista sta per nascere mentre il periodo estivo ci sta per lasciare. In questa parte dell'anno dedicato al riposo ed alle vacanze, gli amici dell'Associazione non si sono comunque dimenticati dell'impegno preso con coloro che si sentono vicini al progetto.

All'inizio dell'estate i soci fondatori si sono dati appuntamento presso la sede dell'Associazione per riflettere su alcune idee e proposte. Con maggior chiarezza abbiamo affrontato il problema relativo alle voci che da più parti ci sono giunte di un possibile spostamento del Sentiero in alcuni tratti, anche in seguito all'incontro di un associato con le parti interessate a valutare questa eventualità. Vi terremo informati .

Altre proposte hanno riguardato la possibilità di organizzare alcune uscite sul campo per percorrere alcuni tratti del Sentiero. La prima, d'obbligo vista la tradizionale ricorrenza del 15 agosto, presso la chiesina di Caprignone, un gioiello della nostra tradizione religiosa incastonata tra le verdi colline che accompagnano i pellegrini da Gubbio a Valfabbrica.

Subito, a seguire, la ormai tradizionale camminata organizzata dal Vescovo di Gubbio che ripercorre il Sentiero nei primi giorni del mese di settembre. Con grande piacere abbiamo accolto l'invito a parteciparvi. Spero avremo modo di raccontare su queste pagine i tre giorni del "Cammino di Francesco". Vorrei ricordare anche che tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, in coincidenza dell' interessante iniziativa segnalata, a Valfabbrica si solve l'annuale "Festa Di Autunno", un'altra interessante occasione per farci visita in questi giorni.

Ad ottobre con l'avvicinarsi della ricorrenza del Santo di Assisi, si pensava di organizzare una passeggiata presso le cosidette "fonti di San Francesco", già descritte nel precedente articolo. Su quest'ultimo progetto dobbiamo ancora lavorarci; l'idea di questa breve camminata ci sembra interessante per la valorizzazione del nostro territorio.

Si è parlato anche della possibilità di portare avanti, per quanto è nelle nostre competenze, il progetto dell'ecomuseo per la valorizzazione dei luoghi toccati dal Sentiero.

Un problema che abbiamo iniziato ad affrontare è quello relativo al reperimento ed alla gestione delle risorse finanziarie per portare avanti alcuni progetti quali la stampa cartacea della rivista. Non tutti hanno la possibilità di

* Presidente dell'Associazione "Amici del Sentiero Francescano della Pace"

Membri e amici dell'Associazione in cammino.

poter accedervi via web e ci sembra utile dare anche a quest'ultimi l'opportunità di leggerci. Sono ben accolti suggerimenti ed indicazioni offerte da parte dei lettori. Per ora rimaniamo in attesa di ulteriori elementi di valutazione.
Da ultimo, ma non per questo meno importante, si è parlato durante l'incontro di dare la possibilità ad altra gente di poter far parte dell'Associazione in modo formale. La regolamentazione delle iscrizioni e dei diritti/doveri dei nuovi sicritti, ci è sembrata cosa necessaria per poter difendere gli interessi dell'associazione, degli associati e dell'oggetto sociale. Rimane nostro dovere quindi nei confronti di nuovi amici di dare soluzione al problema quanto prima. Anche qui ben vengano suggerimenti dai lettori che invito a scriverci per suggerimenti.
Abbiamo predisposto anche la presentazione ufficiale dell'Associazione presso Enti pubblici e realtà religiose operanti sul territorio con una lettera con la quale portavamo a conoscenza anche il nostro progetto editoriale. Alcuni interlocutori hanno accolto il nostro invito. Siamo ora visibili come link sui siti ufficiali di talune realtà, come ad esempio il sito istituzionale del Comune di Assisi. Siamo stati invitati presso il Comune di Valfabbrica come Associazione operante sul territorio in una interessante occasione promossa dallo stesso. E così via. Crediamo molto che ciò sarà di grande utilità per tutti.
L'estate è stata anche l'occasione per passare molto più tempo in questi luoghi. Questo ha dato l'opportunità ad alcuni di noi che vivono lungo il Sentiero di incontrare e confrontarsi con coloro che in questi giorni lo hanno percorso. Sono venute alla luce alcune esigenze, problematiche, criticità che sarà nostra cura segnalare nelle giuste occasioni per rendere il percorso sempre meglio fruibile oltre che più interessante. Con gli amici dell'Associazione vedremo anche come segnalarle attraverso la rivista come un servizio in più da offrire a lettori di oggi e pellegrini di domani. Sono venute fuori anche delle belle cose.
Con piacere vorrei ricordare le parole di due amici di Padova che partiti dall'Appennino Emiliano hanno ripercorso la strada fatta da un pellegrino qualche secolo fa partito alla volta di Assisi, toccando molti dei luoighi dove si ricorda il passaggio dal Santo e raccontati in uno vecchio scritto. Nel 2010, i due avevano percorso tutti gli 800 kilometri del "cammino di Santiago di Compostela". Se da una parte l'organizzazione sul territorio evidenzia un ritardo della nostra realtà rispetto a quello che accade oggi in Spagna, diversamente si può dire del paesaggio, degli aspetti naturalistici e delle ricchezze architettoniche e religiose che si possono incontrare durante il percorso per giungere nei luoghi nativi del Poverello.
Voglio ricordarvi che a breve festeggeremo anche il primo compleanno della nostra giovane Associazione. Sarà un'occasione per incontrarci di nuovo e per fare delle riflessioni sul suo operato. Con l'occasione permettetemi di esprimere un desiderio quale regalo di compleanno: la possibilità di nuovi amici che collaborinoal progetto associativo!
Grazie di cuore a tutti coloro che collaborano ed hanno collaborato alla stesura della rivista. Non è cosa semplice e pertanto è doveroso ricordare il loro disinteressato impegno.

Arrivederci in autunno.

CRONACA

a cura della Redazione

2 agosto: festa del Perdon d'Assisi

↑ Giovani da ogni parte d'Italia a Santa Maria degli Angeli lo scorso 2 agosto appena conclusa la loro 31° Marcia Francescana.

31° MARCIA FRANCESCANA: "LE VIE DEL CUORE"

Oltre che trentennale la riuscitissima esperienza nazionale di dieci giorni circa di cammino, iniziata dai Frati Minori toscani e poi estesasi a tutte le regioni italiane. Qualche migliaio di giovani percorre in questo periodo parecchi chilometri in posti diversi della nazione per poi ritrovarsi tutti il 2 agosto ad Assisi, alla Porziuncola (S. Maria degli Angeli), in occasione della cosiddetta "festa del perdon d'Assisi".
Guidati dai frati e suore francescane, questi ragazzi vivono l'esperienza dell'essenzialità, del cammino e della condivisione, sullo stile del Santo d'Assisi e tornano a casa entusiasti dell'esperienza fatta.

↑ Caprignone lo scorso 15 agosto.

Il 15 agosto a Caprignone

FESTA DI FERRAGOSTO IN UN SITO FRANCESCANO DI ECCEZIONALE IMPORTANZA

Da antica data a Caprignone, nei pressi di Bellugello, frazione di Gubbio, si festeggia il ferragosto attorno ad una austera chiesetta alla quale sono legati almeno due importanti fatti della vita di San Francesco: il pestaggio subito dai briganti che lo lasciarono poi malconcio tra la neve e il primo "capitolo delle stuoie" dei frati minori (riunione) nel quale si radunarono attorno al Santo circa trecento confratelli.
In questa giornata di festa si è celebrata la Messa, alle ore 11.00 e, subito dopo, si è offerta a tutti una bella fetta d'anguria. Circa 120 i partecipanti di quest'anno, alcuni dei quali giunti a piedi dai posti limitrofi.

CRONACA

a cura della Redazione

1-2-3 settembre: terza edizione del Pellegrinaggio Assisi-Gubbio

PROSSIMA LA PARTENZA DELLA TERZA EDIZIONE DELL'INIZIATIVA DEL VESCOVO DI GUBBIO

L'antico tracciato verrà ripercorso dal primo al 3 settembre, grazie all'evento che giunge quest'anno alla terza edizione. L'iniziativa è promossa dalle diocesi di Assisi -Nocera Umbra - Gualdo Tadino e di Gubbio, d'intesa con le famiglie francescane e il sostegno della Regione dell'Umbria, della Provincia di Perugia, delle amministrazioni comunali di Gubbio, Assisi e Valfabbrica e delle Comunità montane dell'Alta Umbria e dei Monti Martani - Serano - Subasio.
Il pellegrinaggio 2011 sarà dedicato al tema "riconciliazione con Dio" e prevede una riflessione sull'argomento, sollecitata dalla presenza di un testimone e di un esperto, alla quale parteciperanno le autorità istituzionali e religiose del territorio.
Il primo settembre, alle ore 8,30, dopo la liturgia presso il vescovato di Assisi e la visita alla tomba di san Francesco, il pellegrinaggio inizierà uscendo da Porta San Giacomo per concludersi in serata a Valfabbrica.
Qui i pellegrini parteciperanno a un incontro presso la Chiesa di San Sebastiano, dove avranno l'occasione di ascoltare un testimone che racconterà l'esperienza della sua riconciliazione con Dio. Il prof. Marco Moschini illustrerà le dinamiche di questo cammino che riconduce l'uomo a Dio, ristabilendo il sublime rapporto tra il Creatore e la sua creatura. L'incontro offrirà al pellegrino una prima opportunità di riflessione sul significato profondo della scelta di mettersi in cammino sulla via della pace lungo il sentiero del "Poverello". Al termine della prima giornata è previsto un momento conviviale con la partecipazione alla cena e alla "Festa d'Autunno", organizzata dalla Proloco di Valfabbrica.
Caprignone e San Pietro in Vigneto saranno invece le tappe principali in programma per il secondo giorno, che si chiuderà, come gli altri, con un momento di riflessione e di preghiera.
Il percorso della terza e ultima giornata, dopo il passaggio all'Abbazia di Vallingegno, porterà i pellegrini fino alla chiesa della Vittorina a Gubbio, tappa conclusiva del pellegrinaggio.
Il cammino da Assisi a Gubbio, ripercorso ricalcando le tracce di san Francesco, ha lo scopo di far toccare ai partecipanti i luoghi che furono testimoni di alcuni dei momenti più intensi della sua vita e della sua conversione, di rievocare e di far proprio l'itinerario spirituale che ha portato il Santo di Assisi alla riconciliazione con Dio e alla conquista della fede.

↓ Alcuni pellegrini dello scorso anno.

Per informazioni
Ufficio pellegrinaggi della Diocesi di Gubbio
Tel. 075.9273980 - InfoLine 335.1756907
pellegrinaggi@diocesigubbio.it - www.ilsentierodifrancesco.it

Una *Rivista* per ogni Stagione

di Diego Mecenero

Abbiamo voluto che le uscite dei numeri de *Il Sentiero Francescano* fossero "ritmate" dalla sapiente cadenza del fluire delle stagioni. Quattro quindi saranno i numeri diffusi nell'arco dell'anno, uno per ciascuna delle stagioni, dando così modo di connotare in tal senso una serie di rubriche e argomenti che già di per sé sono connotati da una forte valenza "naturale":

- le tratte del Sentiero;
- luoghi caratteristici lungo il Sentiero;
- tradizioni legate al territorio;
- fauna e flora lungo il Sentiero;
- cronaca inerente la zona;
- i valori tipici del francescanesimo;
- la voce dei bambini delle scuole;
- le interviste agli anziani con i loro ricordi;
- le leggende e ricette del territorio;
- ...e molto altro.

In questo terzo numero:

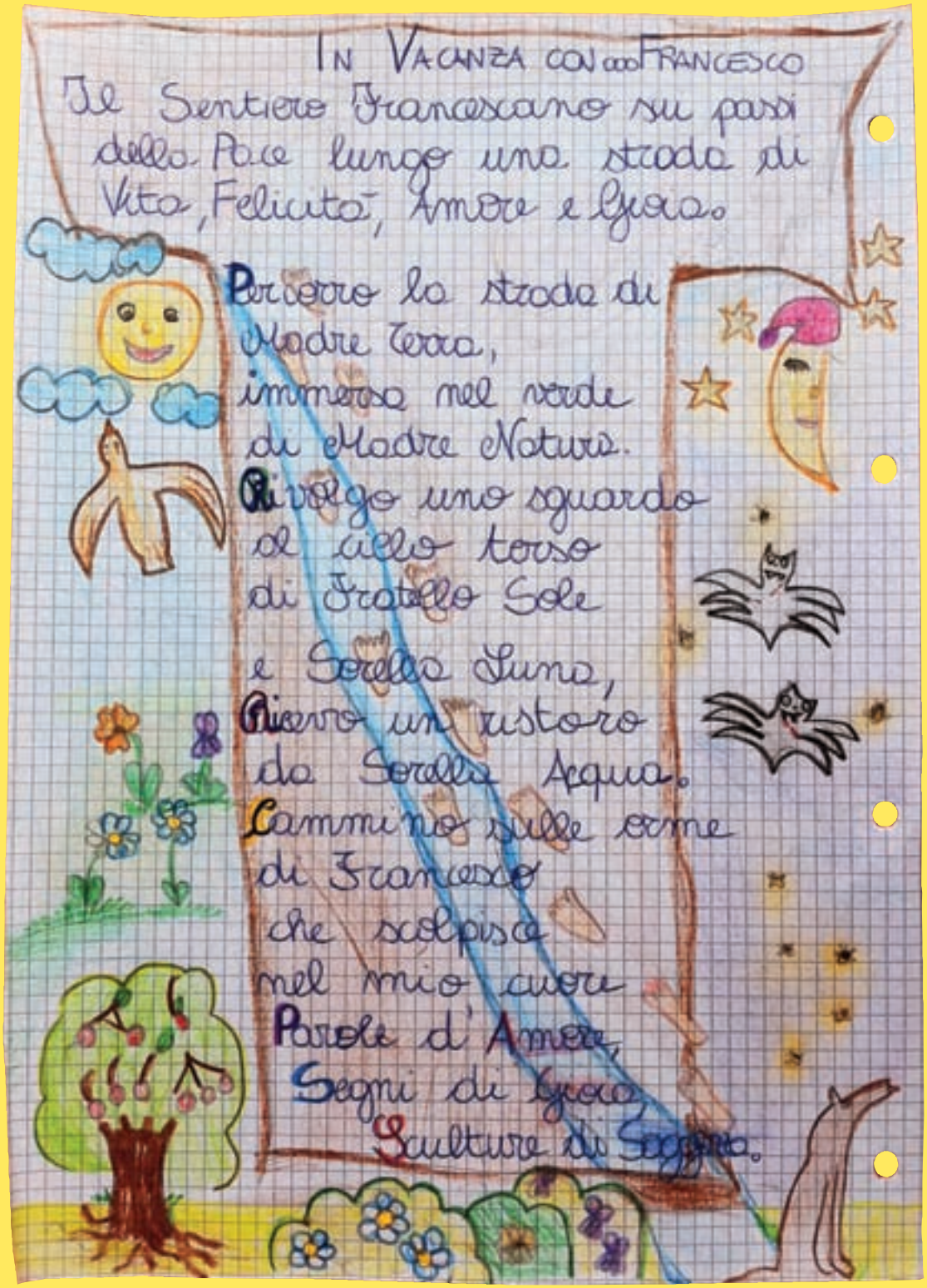
Sotto uno stesso sole	3
L'estate sta finendo	4
Cronaca	6
Una rivista per ogni stagione	8
Dal mondo della scuola	9
Da Pieve San Nicolò a Valfabbrica	10
Alla scoperta degli ecomusei	14
Il fiordaliso	20
la lucciola	21
Gli affreschi trecenteschi della Badia di Valfabbrica	22
Francesco è vivo!	26
In cammino tra Macerata e Loreto	28
In passo indietro nel tempo: i giochi	30
La leggenda del cane bianco della Castellina	34
A passeggio sulle colline di Valfabbrica	36
La posta dei lettori	38
La ricetta estiva: la bandiera	39

DAL MONDO DELLA SCUOLA

Niente scuola, tutti all'aperto!

a cura di **Rita Pannacci***

La scuola d'estate chiude i battenti e per i ragazzi questa stagione è l'occasione di un maggior contatto con la natura: ecco quanto realizzato dalle due sorelline Margherita e Maria Viola Zerbini.



* docente di scuola primaria

Da *Pieve San Nicolò* a Valfabbrica

di Diego Mecenero

Il tratto Pieve San Nicolò - Valfabbrica costituisce la seconda tappa che presentiamo del Sentiero Francescano della Pace nella sua direzione Assisi -> Gubbio. Nel numero della rivista precedente a questo (pagg. 10-13) abbiamo illustrato la prima tappa, che richiedeva circa 2 ore di cammino. Quest'altra ne richiede circa un'ora e mezza e si conclude nella cittadina denominata "cuore del Sentiero Francescano" (Valfabbrica), non tanto perché è collocata a metà strada tra Assisi e Gubbio (è infatti a circa un terzo del percorso), quanto piùttosto perché costituisce l'unico centro abitato di un certo rilievo (circa 3.500 abitanti). Eravamo dunque rimasti nei pressi del cimitero di Pieve San Nicolò. Qui il Sentiero fa un ampio giro attorno alla zona sacra, poi si dirige verso il cosiddetto "Fosso delle lupe, che nelle carte è spesso nominato come "Fosso di Capannaccio" (ma che nessuno in zona

Le numerose ginestre in fiore nel tratto Pieve San Nicolo - Valfabbrica del *Sentiero Francescano*.

chiama così). Si inizia così a scendere su di una sella dalla quale è possibile ancora vedere Assisi sulla sinistra, per l'ultima volta, e l'abitato di Valfabbrica sotto le ancora lontane silhouettes dei monti Catria e Cucco. In condizioni climatiche nitide si può vedere anche il monte Ingino, che sovrasta Gubbio.

Il Fosso delle Lupe è perlopiù un tratto boschivo, con vegetazione collinare a base di cerro, roverella, carpino nero e orniello. La presenza faunistica di questa zona, invece, registra soprattutto numerose specie di uccelli quali i cuculi, i tordi, i pettirossi, gli scriccioli, le capinere, le cinciallegre, gli usignoli e i fringuelli. Vi sono anche alcune zone umide, presso il fosso, nelle quali è possibile trovare gallinelle d'acqua e tuffetti. Tra le specie più grandi non manca qualche volpe, lepre, istrice, riccio,

donnola e faina. Dato il nome del fosso ci si aspetterebbe anche il lupo, ma attualmente su di lui circolano più voci che reali documentazioni attestanti la sua presenza.
In questo tratto, fuori dalle zone prettamente boschive, è frequentissima e splendida nei suoi colori la ginestra, come abbiamo documentato con queste foto, talmente lussureggiante e ampia da invadere spesso il Sentiero stesso, costringendo il camminatore a chinarsi ripetutamente per proseguire il suo cammino.
Al termine della discesa si prosegue lungo il fosso fiancheggiando una lunga recinzione, fino a che non si attraversa il medesimo sboccando in una stradina asfaltata che collega Assisi a Valfabbrica, strada bellissima a farsi, ad esempio in bicicletta, e che risulta sconosciuta alla quasi totalità dei turisti che girano in queste zone.[1h,00'].
Si imbocca la via asfaltata verso sinistra e, subito, si raggiunge una località denominata il "Pioppo", poco prima della quale attraversiamo su di un ponte il torrente Rio Grande.

Le numerose ginestre lungo il tratto del Sentiero.

Qui si prosegue quasi in linea retta, senza particolari salite o discese, fino alle porte di Valfabbrica [0h,25'], facendone ingresso dalla parte del cosiddetto Rione di Osteria ed evitando così la più trafficata strada SS318 (amata comuqnue dai motociclisti per le sue innumerevoli ed ampie curve).
Qui siamo nella zona in cui risiedono parecchi membri della nostra Associazione, perciò per qualunque necessità, dubbio o problema non esitate a contattarci, anche telefonicamente.
Attraversando in paese la statale, si raggiunge la piccola piazza centrale dedicata a Giuseppe Mazzini, riconoscibile per la fontana circolare e, soprattutto, l'imponente torrione messo a guardia in antichità della cittadella medievale.
Lasciando la piazza sulla propria sinistra si inizia a scendere lungo via San Benedetto, verso il campo da calcio [0h,10'], verso il fiume Chiascio, zona dalla quale si può scorgere la chiesa di Santa Maria di cui parleremo nell'articolo a pagina 22 di questo stesso numero della rivista.
Qui si conclude questa seconda tappa del Sentiero Francescano della Pace.

↑ Un tratto di strada sterrata nei pressi di Pieve San Nicolò.

↑ Una delle torri di Valfabbrica.

Alla *scoperta* degli ecomusei

di Valeria Passeri *

Nel trattare del Sentiero Francescano non si può fare a meno di affrontare il tema, tanto caro al francescanesimo, della tutela e salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale, paesaggistico e ambientale che caratterizza, nella sua multiforme varietà storico-artistica, oltre che naturalistica, le singole realtà locali attraversate dal noto Sentiero.

Non va dimenticato, infatti, che il celebre episodio dell'ammansimento del lupo di Gubbio ed altri episodi miracolosi, come la "predica agli uccelli", hanno contribuito a far sì che venisse conferito a San Francesco, su proposta di Papa Giovanni Paolo II, il titolo di "Patrono dell'Ecologia", e così è stato con la bolla *Inter Sanctos* promulgata il 29 novembre 1979.

Lo scopo di salvaguardia e tutela deve interessare non solo quel patrimonio materiale che tutti possiamo vedere e ammirare, ma, altresì, l'immenso, invisibile "patrimonio culturale immateriale", specchio dell'identità civile di ogni popolo.

L'art. 2 della "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", sottoscritta dall'UNESCO, a Parigi, il 17 ottobre 2003, definisce tale patrimonio "...le

Gli Ecomusei sono la recente istituzione di uno strumento pensato per la salvaguardia dell'identità storico-culturale delle comunità locali. Una concezione nuova di "museo" tutta da scoprire.

↗ Veduta di un tratto dell'Ecomuseo della Dorsale Appenninica Umbra..

* dottoressa in Legge appassionata dei luoghi francescani

prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana…".
Un passo decisivo verso l'adozione di una normativa comune ed uniforme da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa, all'insegna della tutela del patrimonio culturale, materiale e immateriale delle realtà locali, è rappresentato, senz'altro, dalla Convenzione europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze, in data 20 ottobre 2000, dal cui preambolo risulta che detta convenzione viene firmata "…considerando che il fine del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta fra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune, e che tale fine è perseguito in particolare attraverso la conclusione di accordi nel campo economico e sociale; desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente; constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro; consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea; riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana; osservando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi; desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione; persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo; tenendo presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19

settembre 1979), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali, la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985), la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992), la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972), e la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998); riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare; desiderando istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei…".

Certamente, la legge 14 dicembre 2007 n. 34 della Regione Umbria risponde a questo programma comunitario di cooperazione tra gli Stati, onde garantire una tutela effettiva, comune del paesaggio e dell'ambiente.

La legge Regionale n. 34 del 2007, sul modello di altre realtà regionali - quella del Piemonte per prima -, regolamenta l'istituto degli ecomusei, intesi, questi ultimi, come *strumenti giuridico-amministrativi volti a tramandare, conservare, valorizzare il patrimonio ambientale e paesaggistico di quelle comunità locali che si distinguono per la propria peculiare identità storico-culturale e naturalistica* come

"museo-comunità", ovvero, appunto, "ecomusei" ("eco" dal greco oikos - abitazione, ambiente di vita, ecologia umana e sociale, e "museo", che significa istituzione museale statica ed elitaria).

Ai sensi dell'art. 1, della citata legge: *"La Regione promuove e disciplina, con la presente legge, gli ecomusei istituiti sul proprio territorio allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare, con il coinvolgimento attivo degli abitanti, la memoria storica, la vita, i patrimoni materiali e immateriali, le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo".*

Gli ecomusei sono, quindi, territori connotati da forti peculiarità storico-artistiche, paesistiche ed ambientali, finalizzati ad attivare un processo dinamico di conservazione, interpretazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della società umbra da parte delle comunità locali, in funzione di una comprensione del ciclo ecologico, delle specificità biotopiche, geomorfologiche e demoantropologiche e del rapporto uomo-natura, accom-

↘ La zona dell'Ecomuseo del Fiume e della Torre.

pagnando le trasformazioni del territorio nel quadro di uno sviluppo economicamente sostenibile e ambientalmente compatibile".
Lo scopo del legislatore è, pertanto, quello di voler riconoscere e riscoprire, attraverso il coinvolgimento della popolazione locale, quei territori connotati da un particolare patrimonio storico-artistico, paesistico ed ambientale, e, a tal fine, attivare un processo dinamico di conservazione, interpretazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'Umbria.
Precisamente, ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 34/2007, "gli ecomusei perseguono le seguenti finalità: a) la valorizzazione della diversità e della complessità dei patrimoni culturali locali che si esprimono nelle memorie e nei segni storici, nei saperi e nei saper fare locali, nella specificità del paesaggio; b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di particolarità urbanistiche ed architettoniche che caratterizzano il paesaggio locale; c) la valorizzazione di beni mobili, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto che costituisca testimonianza della cultura materiale, attraverso le attività di ricerca, acquisizione, catalogazione, riuso e manutenzione, anche in collaborazione con la rete dei musei aderenti al Sistema museale dell'Umbria; d) la messa a sistema, nei programmi di gestione e promozione degli ecomusei, delle attività presenti nel territorio per l'educazione alla sostenibilità da parte dei centri e laboratori della rete regionale Informazione, Formazione, Educazione Ambientale (INFEA) e del Sistema regionale dei parchi; e) la valorizzazione dei patrimoni immateriali quali i saperi, le tecniche, le competenze, le pratiche locali, i dialetti, i canti, le feste e le tradizioni gastronomiche, attraverso attività rivolte alla loro catalogazione, conoscenza e alla promozione della loro trasmissione; f) la predisposizione di percorsi nel territorio dell'ecomuseo finalizzati alla visita e alla comprensione di ambienti naturali e culturali caratteristici, al fine di una migliore fruizione da parte dei visitatori; g) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche, delle pro-loco e di altre forme associative, nonché di soggetti imprenditoriali locali, nella cooperazione alla progettazione e alla gestione delle attività degli ecomusei; h) la promozione e la crescita della cooperazione tra soggetti imprenditoriali ed istituzioni, rivolte a valorizzare il patrimonio culturale locale attraverso attività finalizzate ad uno sviluppo condiviso, sostenibile e ambientalmente compatibile; i) la ricostruzione di contesti di vita e il mantenimento o il recupero in situ di attività tradizionali locali che possono creare occasioni d'impiego e produrre beni o servizi; l) la trasmissione dei saper fare locali e delle tecniche operative degli antichi mestieri, anche attraverso il sostegno ai laboratori artigiani e la creazione di botteghe-scuola".
Determinante diventa, allora, il ruolo della comunità sociale, prima ancora che nella fase di gestione dell'ecomuseo, in quella iniziale di

promozione del riconoscimento del medesimo, dal momento che, ex art. 3 della citata legge: "il riconoscimento degli ecomusei è promosso: a) dagli enti locali singoli o associati sulla base di un progetto di fattibilità condiviso; b) da associazioni, istituzioni di natura pubblica o privata che operano nell'ambito territoriale dell'ecomuseo, previo parere favorevole degli enti locali territorialmente competenti, sulla base di un progetto di fattibilità condiviso…". L'art. 4, nel fissare i criteri per il riconoscimento degli ecomusei, rimette alla Giunta regionale il potere, con apposito regolamento, di stabilire "le modalità e i requisiti per il riconoscimento degli ecomusei tenendo conto dei seguenti criteri: a) caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'ecomuseo; b) partecipazione attiva della comunità nella elaborazione del progetto di fattibilità di cui all'articolo 3, comma 1, lettere a) e b); c) presenza di enti locali singoli o associati nell'organismo di gestione; d) presenza di beni di comunità, ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici e ambientali di riconosciuto valore, in primo luogo per le stesse comunità; e) esistenza di itinerari di visita; f) assenza sul medesimo territorio di altri ecomusei, fatti salvi quelli di natura esclusivamente tematica…". Alla gestione degli ecomusei provvedono, inoltre, ex art.5, "le Province territorialmente competenti, o i Comuni singoli o associati nel cui ambito ricade l'ecomuseo, o le Comunità montane, o altri organismi pubblici o privati anche appositamente costituiti, che abbiano comunque, come scopo, le finalità di cui all'articolo 2…". La normativa regionale viene a collocarsi nel quadro di uno sviluppo economicamente sostenibile, fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente, oltre che "ambientalmente compatibile", al fine di arginare i gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione del patrimonio naturale e culturale che ci circonda. L'accentuato processo, ai giorni nostri, della globalizzazione anche culturale, vale a dire di quel fenomeno volto a standardizzare, omologare la cultura, accompagnato dalla carenza di risorse economiche, rischia, infatti, di provocare la perdita dell'identità culturale delle singole comunità locali.

Tale rischio è messo in evidenza anche dalla menzionata "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", nel cui preambolo si prende atto del problema che: "…i processi di globalizzazione e di trasformazione sociale, assieme alle condizioni che questi ultimi creano per rinnovare il dialogo fra le comunità, creano altresì, alla stregua del fenomeno dell'intolleranza, gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione del patrimonio culturale immateriale, in particolare a causa della mancanza di risorse per salvaguardare tali beni culturali…".

Da qui il bisogno, sempre più avvertito su scala locale, di riscoprire e salvaguardare l'identità culturale di determinate comunità territoriali, attraverso una legislazione regionale che ne sappia qualificare i rispettivi territori come "ecomusei", sottoponendoli ad un regime giuridico speciale, al tempo stesso, di protezione e promozione, in linea con il principio fondamentale di cui all'art. 9 della Costituzione, secondo cui: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

La legge della Regione Umbria n. 34 del 2007, attuata con il regolamento n. 2 del 10 febbraio 2010, risponde, senz'altro, a questo crescente bisogno di tutela, conservazione e valorizzazione delle entità culturali locali, di cui costituiscono, indubbiamente, un esempio emblematico quelle singolari realtà territoriali che, seppur poco conosciute, contribuiscono a contraddistinguere, di volta in volta, le varie tratte del Sentiero Francescano con le loro meraviglie architettoniche, naturalistiche e la propria autentica, ancora "viva" tradizione popolare-folcloristica, e, proprio perché tali, appaiono meritevoli della qualifica di "ecomusei".

Ecomuseo delle Fonti di Campello sul Clitunno.

Il diffondersi dell'interesse sociale, politico e culturale verso l'ecomuseo sia allora d'impulso per le Istituzioni, al fine di poter valorizzare anche tali realtà territoriali che sono più strettamente legate al francescanesimo, - rispetto al quale, la salvaguardia della natura e dell'ambiente circostante diventa un dovere imprescindibile -, non tanto nel senso di creare un museo "statico" della storia e della memoria a livello locale, ma nel senso di predisporre specifici programmi d'intervento volti a trasformare il paesaggio, incidendo positivamente sul medesimo, e fronteggiare così pericolose situazioni di abbandono e di degrado del territorio, favorendone, al contrario, lo sviluppo economico sostenibile, mediante l'individuazione, ad esempio, di nuove professioni e/o proposte turistiche di qualità.

Del resto, come già definito dal museologo francese Georges-Henri Rivière, il 22 gennaio 1980, *"…L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme. Uno specchio in cui la popolazione si guarda. Un'espressione dell'uomo e della natura. Un'espressione del tempo. Un'interpretazione dello spazio. Un laboratorio nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi, cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. Un luogo per la conservazione, nella misura in cui contribuisce a custodire e dare valore al patrimonio naturale e culturale della popolazione. Una scuola…Laboratorio, museo, scuola non si rinchiudono in se stessi, ricevono e danno".*

la flora del Sentiero

Il fiordaliso

di Daniele Crotti *

È tempo di fiordalisi, di papaveri, di margherite, a colorare i campi, ancora verdi, coltivati a frumento.
A Colfiorito ci sono, tuttora e in questa stagione. Più in alto, verso il Tolagna, verso il Cavallo, verso il Prefoglio, alcuni campi sono ricchi di questo fiore, tra i più belli che ci siano in natura: Centaurea cyanus, è il suo nome scientifico. È un fiore a più di cinque petali (io ne ho contati dieci) blu o azzurri. I fiori di quest'erba annuale alta dai 30 agli 80 cm (leggo su un manuale tascabile Riconoscere i fiori d'Italia e d'Europa) sono quasi unici. I "fiori" veri e propri ("capolini", che in botanica stanno a indicare l'infiorescenza di fiori piccoli, sessili, impiantati sul ricettacolo, distinti in fiori interni e fiori esterni, tanto fitti da simulare un fiore unico, scrive lo Zingarelli 2011) non sono molto grandi, sono infatti larghi 2-3 cm, uno solo su un lungo peduncolo; le foglie sono strette (lineari), intere. La fioritura è, evidentemente, tra maggio e giugno. Il fiordaliso (più bello elevarlo a Fiordaliso, con la prima consonante in lettera maiuscola; se lo merita) è ancora presente in Italia, sui campi di grano...
E allora, quando hai la fortuna, l'accortezza, il desiderio di cercare questi fiori e ammirarne la bellezza, la semplicità, la allegra tristezza (perdonatemi l'ossimoro ma i ricordi rattristano la ridente realtà, e la amara realtà ravviva un dolce ricordo...), beh, allora…

Ragazzo mio

Balla con l'anima
ragazzo
col corpo
col respiro.
Balla
leggero e intenso
la terra sotto i piedi
il petto aperto
mio.

Balla tutta la notte
e quando poi
ritorna il sole
prendi tutto te stesso
e balla la vita
ragazzo mio.

La meravigliosa poesia è dell'amico **Paolo Piazza**, amico nel sentire, nello scrivere, nel camminare...

* medico-chirurgo

la fauna del Sentiero

La lucciola

a cura della **Redazione**

Delle differenti specie di lucciole esistenti al mondo (circa duemila), alcune le si può incontrare anche in Italia. Si tratta, in ogni caso, di piccoli insetti coleotteri dal ben noto effetto luminoso che tutti noi conosciamo.
Lo scorso giugno, in località Sambuco (Valfabbrica - PG), nel corso di una cena tra amici, alcuni di noi sono usciti a prendere una boccata d'aria e volgendo lo sguardo sul campo sotto l'abitazione nella quale eravamo ospitati, ecco presentarsi uno spettacolo che nessuno dei presenti aveva mai visto in vita sua: centinaia e centinaia, forse qualche migliaio, di lucciole lampeggiavano tra l'erba fresca della sera ormai inoltrata. Un limpido cielo stellato riflesso sulla terra, roba da stupire veramente.
La luce emessa da questi curiosi insetti è dovuta ad un processo di ossidazione che richiede la presenza di ossigeno.
Alcuni segmenti addominali dell'animale, generalmente gli ultimi, sono trasparenti sul lato del ventre e riccamente percorsi da trachee che conducono l'ossigeno necessario a questa reazione di ossidazione. Regolando il flusso dell'aria la lucciola può calibrare a suo piacere la frequenza del lampeggiamento.
Non è quindi una credenza fuori luogo quella di mettere in correlazione la presenza di questi insetti con la "purezza" del territorio, in quanto è vero che le lucciole al primo accenno di inquinamento spariscono: richiedono aria particolarmente pulita proprio per questo loro processo di ossidazione.
Gli esperti non sanno comunque con esattezza in che modo le lucciole riescano ad accendere e spegnere la propria luce, che pare avere anche funzione di meccanismo di difesa, in quanto lancia un chiaro segnale che mette in guardia dal sapore non gradevole dell'insetto. Il fatto che anche le larve siano in qualche modo luminescenti avvalora questa teoria.

Lucciola lucciola vien da me,
che ti darò il pan del re;
pan del re e della regina,
lucciola lucciola vien vicina.
Lucciola lucciola vieni da me,
ti darò veste da re,
veste da re e mantello da regina
lucciola, lucciola piccolina.
Lucciola lucciola vieni da me,
ti darò letto da re,
letto da re e lenzuola da regina,
lucciola lucciola maggiolina.

Gli *affreschi trecenteschi* della Badia di Valfabbrica

di Diego Mecenero

Deposizione di Cristo dalla croce, chiesa di Santa Maria a Valfabbrica (PG).

Presso il cimitero di Valfabbrica, lungo il tratto del percorso del Sentiero Francescano che abbiamo precedentemente descritto (vedi pag. 10) sorge la chiesa di Santa Maria, che gli abitanti del posto sono soliti chiamare semplicemente "la badia".
Una delle tre contrade del paese prende il nome da questa preziosa e antica architettura benedettina di epoca carolingia che era più complessa nel passato e della quale ora proprio la chiesa è, anche se completamente restaurata, testimonianza superstite.
Tale abbazia fu probabilmente una delle tappe ricorrenti dei viaggi di San Francesco nel suo andare tra Assisi e Gubbio (ad esempio nel 1207) e non è sempre facile poterla visitare al suo interno. Noi siamo riusciti a vederla con calma e abbiamo documentato quanto di più prezioso essa attualmente custodisce: i suoi splendidi affreschi.

In particolare, nell'edificio sacro è conservato un affresco trecentesco, unico esempio di scuola di Cimabue esistente in Umbria, nel quale è raffigurato il Cristo deposto dalla Croce, circondato dalla Madonna e dalle pie donne. Lo possiamo ammirare in questa prima doppia pagina della rivista.
Si noti la compostezza delle figure e, al contempo, il movimentato gioco delle posizioni e direzioni delle mani in prossimità della Vergine Maria. Le teste, tutte reclinate allo stesso modo verso il Cristo morto, riportano tutte gli occhi chiusi, a significare contemporanemante il dolore e il mistero dinanzi alla morte del Figlio di Dio.
Le due pie donne accanto a Maria la sostengono mentre essa dimostra d'avere un mancamento; le altre due più a sinistra tengono una le mani giunte, l'altra, i capelli come a strapparseli.
Pare a colpo d'occhio una scena "immobilizzata" dalla sofferenza e, invece, oltrepassata questa prima impressione, si viene travolti da più vortici di movimento creati da un compassato dolore.
Unico immobile, fisso ancora nella stretta della morte soprattutto nello sguardo, è il Cristo morto, allineato in maniera composta mentre mette ben in evidenza tutte e cinque le piaghe del petto, delle mani e dei piedi.
Fede speranzosa, dolore disperato, compassione e sostegno... tutto qui è magistralmente ritratto a rappresentare quanto travolge il cuore di ogni essere umano che subisce il lutto forzato di un proprio caro.
Tutti gli occhi sono serrati alla luce, segno contemporaneamente di un buio che ha per un po' il sopravvento e di una Luce che, proprio perché ora è più attivo uno "sguardo interno", si può finalmente percepire dentro di sé grazie alla fede e all'abbandono al "mistero".
Ma nella badia di Valfabbrica non è presente solo questo capolavoro di affresco. Sulle altissime e lunghe pareti laterali ve ne sono molti altri, anch'essi di grande interesse. Purtroppo solo poco meno della metà delle pareti ha conservato i suoi affreschi, gli altri sono andarti perduti.

Deposizione di Cristo dalla croce, chiesa di Santa Maria a Valfabbrica (PG).

Non manca, ad esempio, la figura di Sant'Antonio Abate, ritratto con il ben riconscibile bastone a forma di "tau" (T), simbolo biblico che fu particolarmente caro proprio a San Francesco che, ascoltandolo descrivere da un'omelia papale che indiceva un anno santo, lo fece proprio tanto che oggi si ritiene che il "tau" sia prettamente un simbolo francescano, mentre invece le sue origini partono dai testi veterotestamentari del profeta Ezechiele.

Il soggetto più ricorrente tra gli affreschi della chiesa di Santa Maria di Valfabbrica è però proprio quello della Vergine Maria stessa, ritratta per ben tre volte con il Bambino in braccio, oltre che nella scena già menzionata della deposizione.
In una di queste raffigurazioni il Bambino in braccio alla Vergine tiene in mano un uccellino (vedi pagina seguente). Si tratta di un cardellino. È prassi abbastanza diffusa ritralo nelle mani di Gesù Bambino, a prefi-

↑ Esterno della chiesa di Santa Maria a Valfabbrica.

gurare la sua futura passione, morte e risurrezione. Un'antica leggeda, infatti, propria del mondo cristiano, vuole che durante la passione del Signore, il cardellino si sia messo ad estrarre a una a una le spine dalla corona che feriva Gesù; trafitto a sua volta dalle punte intrise dal sangue del Figlio di Dio, l'animale sarebbe rimasto macchiato di rosso sul capo. All'osservazione degli antichi non era sfuggito infatti che questo volatile tentava di cibarsi di cardi e altri vegetali protetti da spine.

Così il cardellino (e non l'usignolo come spesso si racconta ai bambini in contesto scolastico) è finito nell'iconografia classica cristiana, si pensi ad esempio alla celebre Madonna del Cardellino di Raffaello conservata nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Ma qui nella badia di Valfabbrica notiamo una particolarità interessante: il sangue che prefigura la passione di Cristo gronda con un piccolo rigolo giù per la mano del Bambino: ci pare un piccolo particolare degno di nota.

In un'altra raffigurazione il Bambino in braccio alla Madre le prende un seno scoperto con la mano e ne succhia quasi avidamente il latte.

Altre pitture sono piuttosto incomplete, ma vale davvero la pena andare ad ammirarle dal vivo alla prima occasione.

↑ Interno della chiesa di Santa Maria a Valfabbrica.

↓ Il rigagnolo di sangue evidenziato sulla mano del Bambino Gesù.

Il messaggio di Francesco
da Assisi all'India profonda, passando per Varazze

di Alberto Tufano *

Francesco è vivo!

Un convento, un punto di riferimento

L'amore di Francesco per la vita è alla base di numerosi miracoli moderni e infiniti discepoli nel mondo. Quella del convento di Varazze è una storia paradigmatica della potenza della parola di Francesco, e di quanto sia universale il desiderio che essa continui a diffondersi e a seminare pace.
Tutto comincia nel 1603, quando una parte della cittadinanza varazzese chiede la costruzione di una chiesa e di convento per dare una casa ai frati minori cappuccini e per ringraziare Dio, che aveva salvato la città dalla tremenda peste di fine cinquecento.
Dopo varie vicissitudini, nel 1639 arriva la consacrazione dei luoghi e l'immedesimazione, sempre più intensa giorno dopo giorno, della popolazione con gl'insegnamenti francescani. Tanto che, quando alla fine del secondo millennio, il convento rimane vuoto di frati cappuccini, un gruppo di varazzesi appartenenti al Terzo Ordine Francescano Secolare lo sostiene con la propria azione di volontariato e assiste i nuovi occupanti, favorendone l'integrazione e la missione ecumenica.
Infatti oggi, dal 2001, il convento è meta della missione formativa di sacerdoti provenienti dall'India e appartenenti agli *Araldi della Buona Novella*, che portano la loro religiosità nei luoghi in cui è richiesta, pur di poter fortificare la fede dei propri seminaristi con la regola francescana, di cui sono discepoli. Uno scambio, dunque, in nome del condiviso spirito di *Pace e Bene* universale.

↑ Esterno della chiesa francescana di Varazze (foto Paolo Torrielli).

↑ Interno della chiesa francescana di Varazze (foto Paolo Torrielli).

* giornalista per RadioUno RAI e convinto assertore del messaggio di Francesco

Il triangolo della speranza

Cosa muove il cuore degli uomini verso l'amore? Il filosofo anglosassone Thomas Hobbes, negli stessi anni in cui a Varazze si erigeva un tempio di amore a Dio, teorizzava il cinismo estremo sintetizzato dal suo celebre motto *Homo homini lupus* (l'uomo è un lupo per gli altri uomini – ndr); e invece i varazzesi, suoi contemporanei, sceglievano di porre pietre per la costruzione di una casa a chi seguiva le parole di un uomo, un santo, che con i lupi parlava e si relazionava in pace e armonia.
Oggi, per imparare a fare propri gl'insegnamenti del poverello di Assisi, alcuni missionari indiani si dedicano alla cura di quel luogo e alla salvaguardia di quell'avamposto di pace.
Sull'asse Eluru-Assisi-Varazze si è creato un autentico triangolo di speranza per la diffusione del messaggio francescano. E benché Eluru, la cittadina della regione indiana Andhra Pradesh da cui sono partiti i sacerdoti appartenenti agli *Araldi della Buona Novella*, appartenga a un contesto culturale completamente diverso da quello in cui è cresciuto Francesco, la dedizione dei missionari indiani è totale.
Ad essi si affiancano i volontari del Terzo Ordine che, come ci spiega generosamente Paolo Gentile - responsabile della comunicazione del convento e volontario anch'egli - assistono i sacerdoti nella loro opera e si fanno carico di aiutare materialmente infermi, anziani e i più bisognosi della comunità nei pressi di Varazze. Un sodalizio multiculturale, insomma, figlio solo della fede e del desiderio di emulazione spirituale della vita esemplare di Francesco, per superare quotidianamente le difficoltà personali e aiutare a lenire le altrui sofferenze.
E se il lavoro dei sacerdoti indiani è seguito e coordinato dal vescovo della Diocesi di Savona e Noli, quello degli appartenenti al Terzo Ordine è principalmente guidato dalla buona volontà, dalla vocazione personale e dallo spirito di sacrificio a favore del prossimo: un ulteriore elemento di merito per questi eroi silenziosi, modesti e umili, che sanno donare e donarsi senza nulla chiedere per sé.
«Il poter essere utili alla comunità è già motivo di soddisfazione per noi - ci dice ancora Paolo Gentile - *soprattutto se questo contribuisce a tenere vivo l'operato e il messaggio che Francesco ci ha lasciato: il Signore ti dia pace».* Come dire? Francesco è vivo, anche a Varazze.

↓ Il convento alla fine dell'800.

↑ La comunità OFS di Varazze.

Contatti

Convento francescano di Varazze
Via San Francesco d'Assisi, 11- Varazze
www.cappuccinivarazze.it

Terzo Ordine Francescano Secolare
www.ofs.it

Araldi della Buona Novella
www.heraldsofgoodnews.org

CAMMINI "FRATELLI"

In cammino tra Macerata e Loreto

di Barbara Camesasca

Premetto... non conoscevo le Marche come regione, non so per quale motivo la mia mente non la collegava al resto dell'Italia.
Non sapevo che un giorno io, milanese doc, ci sarei andata a vivere.
Con una mamma devota alla Madonna di Lourdes, mi era sfuggita per tantissimo tempo l'esistenza del santuario mariano più importante d'Italia, conoscevo persino Oropa e la sua Madonna nera ma di Loreto non avevo mai sentito parlare. Non avrei mai pensato che quel paese, la sua gente, le sue tradizioni potessero far parte della mia vita e, soprattutto, che sarei andata a lavorare tutti i giorni proprio passando accanto alla basilica e invece sono già tre anni che abito in queste zone.
C'è qualcosa di speciale in questo luogo, lo si percepisce camminando per le vie che portano al santuario, sarà anche per la collocazione, su di un colle con una vista da togliere il fiato, circondato da campi di girasole e alberi di ulivo, e sarà che ogni volta che ti addentri in questo borgo, nonostante la gente che passeggia, il richiamo al silenzio e alla preghiera è istintivo.
Avevo sentito parlare dai colleghi di lavoro e, guardandomi intorno in quei giorni, della camminata Macerata Loreto, un pellegrinaggio che ormai si svolge da parecchi anni e che richiama in questi luoghi un sacco di persone, ma non capivo come potessero mettersi tutti in marcia per tutti quei km.
L'anno scorso non sono riuscita a vedere que-

sto evento perché proprio in quei giorni mi trovavo a Milano, ma quest'anno l'ho aspettato, ho calcolato i miei spostamenti perché dovevo esserci e non potevo perdermelo un'altra volta. Tutto mi ricordava che ci sarebbe stato, sia le voci al lavoro, i giornali locali, la gente al mare, e i manifesti sparsi per il paese... tutto diceva che questa volta sarebbe stato diverso, che ci sarebbero state 80.000 persone provenienti da ogni parte d' Italia: come potevo mancare proprio io? No tutto diceva che sarebbe stato speciale ed io dovevo esserci.

Ho atteso con il passare dei giorni l'arrivo di quel sabato 11 giugno 2011, fin dalla mattina verso Loreto si incominciavano ad intravedere i primi pellegrini, i pullman che arrivavano, i vigili e la protezione civile che iniziavano a transennare le vie del centro, tutto si sarebbe svolto dalle 20.30 con partenza dallo stadio di Macerata, ed io avrei potuto assistervi grazie alla diretta di una tv locale.

Non sono partita con loro... ho voluto aspettarli direttamente qui a Loreto, non so se sarei riuscita a fare tutti quei km, così la sera ho cercato di stare sveglia, non avevo sonno, ero troppo agitata, continuavo a guardare fuori dalla finestra per guardare verso la collina e cercare qualche luce diversa che potesse indicarmi che tutta quella gente stava arrivando.

C'era il vento. Aveva piovuto qualche giorno prima e l'aria era fresca. Quella sera era sereno. Io credo che qualcosa o qualcuno abbia voluto e creato tutto questo.

Ed è stato proprio il vento a portare da me quel canto. Li ho sentiti, sono corsa al balcone per vederli e loro erano lì, con le loro candele, con le loro voci, con i loro cori, loro stavano per arrivare a Loreto.

Così sono uscita per la via, li ho raggiunti e per la prima volta vedevo i loro volti: ho cercato di intravedere cosa provavano e anziché trovarci la stanchezza per tutto quel camminare, ho visto serenità, gioia e voglia di continuare per arrivare fino in fondo Erano tutti uniti da una cosa sola, tutti per lo stesso motivo, tutti con la speranza nel cuore.

Un passo indietro nel tempo: i giochi

di Daniele Crotti

«Una vera tradizione non è testimonianza di un passato remoto; è una forza viva che anima e alimenta il presente».

(Igor Stravinskij)

Passando lungo il sottopassaggio della stazione di Fontivegge (di Perugia) a piedi per andare ad un incontro con alcuni amici per parlare di 'come quanto dove si giocava una volta' mi sono imbattuto in questa frase attribuita a G. G. Marquez «Non piangere perché è finito, sorridi perché c'è stato» (G. G. Marquez).
Beh, io e Renzo l'abbiamo adattata anche ai giochi della nostra infanzia e gioventù. Ci sono stati, abbiamo giocato, ci siamo divertiti. Ora è un bel ricordo, nessun rimpianto, nessun rammarico, nessun dispiacere. Potremmo solo rattristarci per come i ragazzini di oggi non possano divertirsi 'liberamente' come i loro padri o i loro nonni.
E allora, da una idea di Renzo Zuccherini, condivisa da me e da alcuni altri amici (invero pochi, ma siamo convinti che ve ne siano ben di più) vi riporto quanto dallo stesso elaborato con l'augurio che qualcosa possa "ritornare"...
Tanaliberatutti - Unduetrestella - Accantoalbicchio - Rubabandiera - Tachitocca...

Il gioco corporeo e relazionale

Il gioco e la festa costituiscono un nodo cruciale nell'esistenza dell'uomo in quanto essere sociale e capace di comunicazione. Il gioco è una attività molto seria e impegnativa, a tutte le età. In età evolutiva. per i bambini e i ragazzi ha il valore di esercitazione delle abilità più utili alla vita sociale, e di esercizio delle regole che la società si è data. Per gli adulti, fornisce un campo di esercizio ed esibizione di abilità che possono cambiare e persino ribaltare la posizione del soggetto nella scala del potere.
Per tutti, essere nel gioco significa innanzitutto e soprattutto essere nel gruppo: prima ancora della ricerca della vittoria, giocare significa assicurarsi di essere parte integrante del gruppo, di cui il gioco costituisce il rituale di riconoscimento. Essere nel gioco significa avere un ruolo, cioè un compito riconosciuto e accettato dal gruppo, e quindi essere indispensabile al gruppo. Anche la turnazione (con l'attesa di entrare in gioco) costituisce un rituale di organizzazione del gruppo.
Per questo si dice che il gioco esiste per libera decisione del gruppo: nella maggior parte dei giochi,

infatti, è la volontà del gruppo a determinare chi sta dentro e chi no, e quanto deve durare il gioco. Se la coesione del gruppo si incrina, il gioco può terminare; viceversa, la vittoria o la sconfitta sono solo passaggi temporanei che si possono ribaltare subito dopo.
Il tempo e lo spazio del gioco sono tempo e spazio sottratti alla normale attività quotidiana allo scopo di celebrare l'appartenenza al gruppo; in particolare, per la società adulta, il momento della festa prevede sempre, come suo culmine, la presenza del gioco.
Competizione e cooperazione sono componenti inscindibili di ogni forma di gioco; ma anche nei giochi più competitivi, ciò che rende realmente possibile il gioco è la cooperazione a giocare, basata sull'organizzazione del gioco e il rispetto delle regole.
Il gioco è inoltre il contesto ottimale per lo sviluppo di attitudini positive della persona inserita nel gruppo, come autostima, senso di appartenenza, creatività, capacità di percezione, comunicazione.
Particolare valore riveste il gioco nel campo dell'apprendimento, come una delle modalità basilari che rendono possibile la motivazione ad apprendere; persino la disponibilità all'esercitazione più ripetitiva è facilitata se motivata in una prospettiva di gioco.

La cultura in gioco

Ogni cultura è fondata sul gioco. Esso appartiene a tutti i gruppi e le società umane: non vi è e non vi fu mai una comunità, piccola o grande, che non abbia celebrato le proprie feste, che non abbia praticato i propri giochi. Studiare il gioco e le feste permette dunque di conoscere i rituali di appartenenza alla comunità, il loro valore sociale, i ruoli, l'organizzazione, i rapporti con la politica, l'ambiente e l'economia...
Attraverso il gioco avviene l'apprendimento (più o meno esplicito) dei valori sociali. Il gioco esprime in modo ritualizzato e comprensibile la codificazione dei comportamenti sociali e comunicativi di ogni contesto culturale, attraverso modalità semplici, concrete, chiare a tutti i partecipanti.
In particolare, il gioco è il modo in cui un gruppo conosce e stabilisce le regole per l'uso dello spazio, del tempo e delle relazioni. Nel gioco appare evidente il valore del rispetto delle regole: infatti ogni gioco impone sanzioni precise per ogni infrazione alle regole, consente maggiori successi a chi conosce meglio le regole; ma la regola principale è che chi non rispetta le regole viene escluso dal gioco. E sappiamo che continuare a gioca è molto più importante che vincere o perdere: chi perde oggi può vincere domani, ma chi è escluso dal gioco è escluso dal gruppo.
Non a caso una parte importante del gioco è la fase in cui si stabiliscono o chiariscono le regole.

La città in gioco

In ogni società, il gioco è condizionato dalle forme sociali: e le forme del gioco infatti rispecchiano le forme sociali, sia in fase evolutiva - dando ai bambini/e e ragazzi/e l'orientamento sociale, sessuale, culturale che la società si aspetta -, sia in fase adulta, quando il gioco è la messa alla prova delle gerarchie, in particolare all'interno dei gruppi.
Nella società tradizionale, il gioco, specie in fase evolutiva, assumeva il carattere di avvio e di addestramento alle abilità di maggior prestigio sociale, anche a livello tecnico: ciò oggi si

riproduce indirizzando il gioco soprattutto verso le abilità elettromeccaniche e informatiche, e trascurando invece le attività corporee e relazionali.
Anche gli spazi del gioco risentono di una profonda trasformazione, che ha relegato il gioco a spazi circoscritti come l'interno della casa oppure specializzati e separati (parchi, ludoteche, impianti sportivi, ecc.), a tempi eteroprogrammati, a relazioni negate o virtuali, a funzioni limitate come il passatempo o il vincere contro una macchina.
Che senso può avere proporre giochi di strada quando la strada non c'è più? quando le forme del gioco, seguendo le linee evolutive della tecnologia e dei rapporti sociali, assumono aspetti sempre più statici (es. computer) e individuali? e quando il gioco sembra aver perso la dimensione della relazione, dell'aggregazione, per esser trasformato da bisogno sociale a occupazione individuale e merce? e quando il divertimento viene separato dalla vita sociale e relegato in luoghi separati, specializzati, persino virtuali?
Il senso di una proposta e riproposta del gioco si basa sul fatto di considerare come indicatore di buona qualità della vita urbana la presenza in strada di bambini, anziani, soggetti deboli, disabili. Certo, la riproposta deve tener conto della nuova realtà urbana, per individuarvi gli spazi liberi sopravvissuti (cortili, aree pedonali, giardini pubblici e parchi, cortili scolastici, chiostri, ecc.); ed anche per pensare a luoghi liberati, cioè a luoghi oggi occupati dal traffico e dal pericolo ma che si possono restituire al godimento delle persone e al loro incontro.
La proposta e riproposta del gioco corporeo e relazionale dovrebbe evitare ogni impostazione nostalgica e retrospettiva per collocarsi all'interno della dinamica socio-culturale attuale come stimolo alla valorizzazione degli elementi di integrazione sociale e comunitaria come:

- gli spazi pubblici
- i tempi liberati

- le relazioni ricche e aperte
- l'appartenenza
- la competenza di gruppo

La pagina dei giochi dimenticati

Soccede

Ntol fitto de l bujo che ngluppa
na notte nchi lumme smorzete
dua manco n rimore se infilza
soccede che pe na fissura
narbaje s'apìcion de vita
E arsonon le ruzze de n tempo
E l bujo se sdrèda nton triqulo
da dua pól muccì n girigiòla
currenno i costone di campe
nco l'onne de l venti nto l'erba

[Ombretta Ciurnelli, in: *Si curron le formiche* Guerra Ed., Perugia, 2010, versione in dialetto perugino]

Accade

Nel fitto del buio che avvolge
una notte con le stelle spente
dove nemmeno un rumore si infila
accade che attraverso una fessura
fiaccole si accendano di vita
E risuonano i giochi di un tempo
e il buio si dirada in un minuzzolo
da dove puoi fuggire con abiti leggeri
correndo i costoni dei campi
con le onde del vento sull'erba

[Ombretta Ciurnelli, in: *Si curron le formiche*, Guerra Ed., Perugia, 2010, versione in italiano]

Una, due, tre… tante campane

«La campana gioco antico e di amplissima diffusione, sulla base di schemi ad un tempo costanti e vari è oggi ancora visto in Sicilia, ed è tra quelli più complessi e ricchi di varianti tutte da documentare» (G. Ruffini et al., in: *I giochi fanciulleschi tradizionali*, CSFLS, PA, 2000).
«Ne hanno detto e scritto sul gioco della campana: c'è chi dice vi sia in questo gioco arte magica, che essa sia la rappresentazione dei dodici segni zodiacali e che la piastrella rotonda sia la rappresentazione del dio sole, del cielo e del mare. Insomma, un gioco sacro di antica origine, molto diffusa» (S. Jacobelli, PG, vedi).
«Un altro divertimento universale è quello che da noi si chiama campana o mondo: un percorso disegnato per terra col gesso, o tracciato nella polvere, in cui saltare su una gamba sola. Cambiano solo le filastrocche che si cantano, in mandarino, swahili o portoghese».
Quanto riportato è già sufficiente per presentare questo gioco come uno tra i più diffusi, antichi ed anche misteriosi, non solo nel nostro Paese.

[in Ornero Fillanti (a cura di): *Dalla lingua al gioco dal gioco al giocattolo*, Edito dal Comune di Magione (PG), 2003]

Altri giochi segnalati come internazionali sono: nascondino («Il gioco più diffuso nel mondo») e bandiera («…in Cile, come in India, tutti i bambini hanno la loro versione di "rubabandiera": che il trofeo sia uno straccio appeso al ramo di un albero, o un nastro colorato tenuto in mano da un amico, l'importante è dividersi in due squadre e correre ad acchiapparlo»).
Vorrei così dedicare quest'articolo così impegnativo per quanto vi riporto e per quanto sta accadendo nel mondo, a qualcosa di più giocoso, serio e divertente, come il GIOCO, di cui sopra avrete letto cosa sottende, ma soprattutto cosa è stato per noi, allora, ai tempi in cui fummo bambini e ragazzini, insomma al "Fanciullino" che permane nascosto nel nostro animo...

Vi suggerisco allora alcuni testi, per chi volesse cimentarsi a ricordare per riproporre quanto noi vivemmo, noi della generazione nata appena dopo la guerra, fine anni quaranta, anni cinquanta e, perché no, anni sessanta. Poi, poi... buona lettura a tutti di tutto questo che ruota e fluttua attorno a noi...

- Alessandro Giustarini, *Giochi e Passatempi dei ragazzi di ieri*, Edizioni Arca, Grosseto, 2009
- Giorgio F. Reali, Niccolò Barbiero, *Il giardino dei giochi dimenticati. Manuale di giochi in via di estinzione*, Salani Editore, Milano, 2004
- Ornero Fillanti (a cura di), *Dalla lingua al gioco dal gioco al giocattolo*, Comune di Magione (PG), 2003
- Daniele Novara, Elena Passerini, *La strada dei bambini. 100 giochi di strada*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1999
- Nessia Laniado, Gianfilippo Pietra, *Rubabandiera e altri giochi classici da riscoprire con i nostri bambini*, Red Edizioni, Novara, 2002
- Paola Maniotti, *Il mondo in gioco- Percorsi ludici e repertorio di giochi per l'educazione interculturale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1997
- Francesco Barone, *Cultura e gioco*, Edizioni Interculturali, Roma, 2003

La leggenda del cane bianco della Castellina

di Daniele Crotti

La Castellina è una località, una località per modo di dire, quantomeno oggi giorno, non lontano da Coccorano e non lontana da Valfabbrica. In poche centinaia di metri la si raggiunge abbandonando il Sentiero Francescano proprio all'altezza di Coccorano.
Vittorio ha 21 anni. Il sabato sera, ma non sempre, dalla Castellina Alta scende alla Castellina Bassa e la supera per raggiungere il podere de' Gori, dove abita la fidanzata ventenne, Letizia. Ad una certa ora deve per forza di cose lasciarla e incamminarsi verso casa per andare a dormire. Il tratto non è lungo, ma è tutta salita. Poco prima o poco dopo il castello, chi mi ha informato non ricorda con precisione, ecco che ogni volta sbuca, chissà da dove, un cagnetto, tutto bianco, che si avvicina a Vittorio e lo segue, per un buon tratto. Entrambi sono silenziosi; il cagnetto lo segue, vicino, zitto zitto. Poco prima della Castellina Alta c'è una croce; anzi c'era una croce, era in legno grezzo, non era piccola, e ricordava un giovane morto in seguito ad un incidente agricolo sul lavoro: la trebbia a fermo, non si sa come, si rovesciò e cadde addosso al giovane che rimase ucciso all'istante. Questa croce abbiamo chiesto a chi oggi abita quelle terre se c'è ancora, ma ci è stato risposto che anni addietro prese fuoco e

di essa ne è restato, in molti, solo il ricordo.
All'altezza di tale croce il cane, come all'improvviso, appariva e poco dopo scompariva. La cosa si protrae per parecchio tempo, forse alcuni mesi.
Va detto che dopo le prime volte, Vittorio comincia a incuriosirsi, senza capacitarsi del perché tutto ciò accada. Prova allora a cambiare percorso, itinerario, magari girando attorno alla torre della Castellina e risalire verso casa dal lato occidentale, seguendo un vecchio stradello in terra battuta di rado utilizzato. Ma ogni volta all'altezza, 'a occhio e croce', della Castellina Bassa - sotto la torre del vecchio castello si racconta che vi fosse un tesoro in oro, forse mosaici dorati, in molti lo ricordano e affermano con certezza che per anni lo hanno cercato, scavando buche di notte, ma con risultati sempre negativi - il cagnetto si materializzava, sempre nel suo silenzio e nella sua tranquillità, pronto a seguirlo sino alla croce.
Vittorio racconta l'episodio ad un amico. Questi non ci crede molto e decide così di accompagnarlo. Aspetta che Vittorio esca da casa della fidanzata, e insieme se ne vanno su verso la Castellina. Al solito punto il cagnetto salta fuori e segue i due giovani. Sino alla croce non succede nulla. Ma poco prima, anticipando la prevista scomparsa del cane, l'amico di Vittorio si avvicina per cercare di afferrare con le mani la bestiola. Gli è quasi addosso, al ché urla a Vittorio: «L'ho preso, l'ho preso!», quando nel momento stesso in cui lo sta sollevando da terra il cane scompare, si volatilizza, con una sorta di fiammata, un bagliore improvviso, breve e non rumoroso, e non ricomparirà mai più, quando nei giorni e nei mesi seguenti Vittorio tornerà da casa della fidanzata, che poi sposerà per andare ad abitare altrove.

A passeggio sulle colline di Valfabbrica

di Daniele Crotti

La partenza è complessa a Pianello, col traffico sulla SS di Valfabbrica che alle ore 8 del mattino è notevole, con la piazza Piediluco impraticabile, per cui chi al distributore IP, chi al parcheggio dell'ufficio postale (poco avanti noto il dr. Grilli, l'amico Piero per intenderci, che inappuntabile con il suo loden e la sua borsetta di medico "condotto", sta suonando ad un cancello per la sua verosimile prima visita mattutina), chi non si sa bene dove, sosta per compattare i gruppi.

Un po' a fatica riusciamo ad organizzarci e poco dopo si parte. E si arriva a Casa Arcangeli (io la conoscevo come la casa della "zia di Catanelli"; perdonatemi questa rimembranza del tempo che fu) dove dal comico scivoliamo nel grottesco: il percorso non è ad anello, e quindi si dovrà operare con il trasbordo di due gruppi di autovetture, ma dovendo attraversare e sostare momentaneamente a Valfabbrica intasata da gente che va al lavoro, a scuola o altrove, con autoveicoli, apetti, motocarri, e quant'altro che creano difficoltà ed ingorghi… beh un bella confusione (con rischio personale di investimento)! Ma poi riusciamo a partire, saranno le 9.30 su per giù (v'è peraltro chi lo afferma perentoriamente, ed allora crediamoci), per cui perdoniamo il Minelli anche perché ci presenta la passeggiata con queste note quasi "poetiche", sia pur non sue ma di un a me ignoto M. R.: *«Presto ci scorderemo delle curve di Valfabbrica, che andavano verso Senigallia, verso il mare… Come ci stiamo scordando di quelle quasi identiche di Sellano, che portavano a Norcia, a Cascia e ai loro monti… E come ci scorderemo di quelle di Colfiorito…. Con le nostre automobili correremo sempre più veloci su piste per lunghi tratti senza cielo, sotto i monti. (E sopra i monti antenne e pale eoliche verso il cielo…?). Fortunatamente c'è ancora chi cerca e segna antichi sentieri sulle nostre splendide colline, e ci invita a camminare tra boschi e coltivi che si susseguono, si amalgamano, tra fossi, guadi, casolari isolati e vecchie chiesette. Qui siamo alle porte della medievale Valfabbrica, sulle luminose e panoramiche colline che sovrastano le valli del Chiascio e del Tescio».*

Si inizia il percorso da Casa Arcangeli (m 260 circa slm), si sale al vocabolo "Bastia Vecchia" (non senza prima subire la doverosa paternale del buon Marcello: «Ogni escursione ha una guida e tale guida dobbiamo seguirla! Evitiamo

Paesaggio collinare nei pressi di Valfabbrica.

per favore… etc etc»; tutti zitti [in fondo ha ragione]), si supera l'Agriturismo "La Terrazza" (non per fare pubblicità ma il panorama sulla vallata è splendido) e si raggiungono le case di Monte Villano con la sua chiesina, a m 615 circa sempre slm, che niuno conosce.
Qui la strada diviene bianca ma si abbandona quasi subito, per prendere un viottolo che arriva in cima alla collina del Belvedere (m 693). Son quasi le 11. Discendiamo in direzione opposta, per una carrareccia, che in fondo va a inserirsi nel famoso "Sentiero Francescano" Assisi-Gubbio, che si segue per un breve tratto in direzione di Assisi, passando per il Cimitero di Pieve San Nicolò (a m 565). Si sale, si scende, si sale per aggirare la "collina delle Murce".
Per un viottolo nei campi e infine per un breve ma scomodo bosco, con qualche traccia di sentiero (a volte c'è a volte non c'è), si arriva in cima all'ultima e più alta collina - il Monte delle Croci - che si allunga verso Nord-Est per oltre un chilometro, con almeno cinque cucuzzoli. Sul più alto di questi (m 813) sono state poste due piccole croci, la prima di ferro, la seconda di legno, la prima più bassa, la seconda più alta; la prima più insolita, la seconda più malinconica, da cui probabilmente deriva il nome della collina. Sull'ultimo cucuzzolo, al margine di una fitta pinetina di rimboschimento, c'è invece un'antenna per le comunicazioni, testimonianza del cosiddetto "progresso".
Con una sola brevissima sosta (10 minuti?) per "fermarsi lo stomaco" (inorridito il Minelli, solidale il Ragni, indifferente una minoranza, critica la maggioranza) siamo arrivati dopo 4 ore circa di cammino all'incrocio che a sinistra porta a S. Priesto e a destra scende al Paradiso (eh già, proprio così!). Cosa dicono i 2 GPS, quello del Ricci e quello del Bambini, rispetto allo scritto del Minelli, che si è affidato alla sola sua (propria di lui) "lunga e saggia esperienza"? Questo: 836 m up e ? down (il GPS di Vincenzo), 860 up e 460 down (il GPS di Giuseppe), 800 m circa in salita e 350 in discesa (le note di Filippo); 12,390 km del primo contro i 12,100 del secondo (Pippo, alias Filippo, alias Minelli, aveva sentenziato: 12 km circa!); per la durata, ripeto, poco da dire: siamo partiti alle 9.30 e siamo arrivati al parcheggio auto alle 13.35. Cosa ne deducete? Io questo: che le 4 ore circa, più le eventuali soste, anticipate da Pippo sono, in fondo, state rispettate.

La *posta* dei lettori

risponde **Diego Mecenero**

Ho intenzione di fare il percorso del Sentiero Francescano in uno dei week end del prossimo autunno e vi chiedo: quanto tempo ci vuole per farlo a piedi? E soprattutto lo si può fare con dei bambini, anche piccoli? Ci sono aree di sosta e, magari, parco-giochi?

Annarosa Grassini

Annarosa carissima, il Sentiero Francescano della Pace, scandito in sette tappe in occasione della sua codifica nell'anno 2000 da parte delle Istituzioni, si fa a piedi in circa 15 ore.
Ora, questo significa che un adulto con un buon passo lo può svolgere in circa 3 giorni, poco meno, poco più. Ovviamente, con dei bambini occorre più tempo perciò non le consiglierei di fare l'intero percorso se lei ha a sua disposizione solo un week end. Con dei bambini piccoli è verosimile poter fare più o meno una tappa (di sette) al giorno, al massimo in qualche caso se ne possono accorpare due di facili, ma in ogni caso una due-giorni non basta. A meno che non si approfitti di qualche ponte prolungato che ora mi sfugge se esisterà. Inoltre non vi sono parchi-giochi, se non solo a Valfabbrica nei pressi della chiesa e per i più piccoli, anche se camminano, occorre attrezzarsi portandoli sulle spalle per circa la metà delle tratte.

Scrivici qui:
sentiero@sentierofrancescano.it

AVVISO AI CAMMINATORI

Nei prossimi mesi potrebbero aver inizio nel tratto dalla Barcaccia alla località di Sambuco, nel Comune di Valfabbrica, dei lavori di completamento della vicina diga sul fiume Chiascio. Dato che a causa di ciò passeranno pericolosi mezzi pesanti lungo il tratto stradale asfaltato interessato, consigliamo ai camminatori di non deviare dal percorso del Sentiero segnalato e cioè di non saltare il tratto ufficiale Barcaccia-Coccorano-Sambuco a favore, come a volte avviene, del tratto asfaltato. La nostra redazione è a disposizione per ulteriori chiarimenti.

La *ricetta estiva:* la bandiera

di Marta Zerbini

Ci fa piacere fare menzione di questo piatto proprio nel corso di quest'anno dedicato ai 150 anni dall'Unità d'Italia.
Il suo nome - "bandiera" - evoca direttamente i festeggiamenti che sono ancora in corso. E non dimentichiamo che San Francesco d'Assisi, assieme a Santa Caterina da Siena, sono "patroni d'Italia".

Quando pomodori, zucchini e cipolle non erano reperibili nei supermercati in qualsiasi momento dell'anno, ma quasi solo nel periodo prettamente dedicato a quello della loro raccolta negli orti dei contadini - e cioè il periodo estivo - ecco che la loro presenza sul piatto, grazie ai loro colori, diede alla nostra gente la fantasia di chiamare "bandiera" la ricetta estiva che qui ricordiamo.
Questo gustoso piatto, che in altre zone d'Italia si chiama "peperonata" (per la preponderanza nel mix dei peperoni), si realizza mettendo nel tegame (meglio se di coccio) olio, cipolle e peperoni verdi fatti a pezzi. Li si fa soffriggere per un po', poi si aggiungono i pomodori e gli zucchini. Si cuoce il tutto per circa 45 minuti, aggiungendo un po' di sale al tutto. Nel sughetto che si forma si è e, soprattutto, si era soliti intingere la torta al testo.
Questo piatto, unitamente al pane e al testo, era spesso la cena dei nostri cari di un tempo.

Ingredienti

- *olio qb*
- *sale qb*
- *peperoni verdi*
- *cipolle*
- *zucchini*
- *pomodori*

* docente della scuola primaria e appassionata di tradizioni locali

CAMMINA CON NOI!

Manda il tuo indirizzo e il tuo periodo di maggiore disponibilità nei prossimi mesi: stiamo per organizzare delle camminate lungo il Sentiero. Scrivi a sentiero@sentierofrancescano.it